

## CONCLUSIONE

JOŽE PIRJEVEC  
Università di Trieste

Abbiamo compiuto un viaggio che avrebbe voluto fare Ulisse: circumnavigare il Mediterraneo senza dover fare i conti con Scilla e Cariddi, con i lotofagi, con le ammalianti, ma pericolose sirene, con l'affascinante Circe che aveva però il debole di trasformare gli uomini in porci. Abbiamo fatto un viaggio che ci ha permesso di confrontarci con le poliedriche realtà di terre che si affacciano su questo nostro mare che per le sue numerose isole, per le sue coste ospitali, per i suoi approdi può ben dirsi culla della civiltà. Abbiamo constatato che resiste una prassi di vita sotto sotto comune, segnata, come dice Edgar Morin, citato nella sua prolusione dall'amico Tenkoul, da una comune "gastrosofia" – scienza dell'alimentazione, fatta di frutti, di vigne, di olive, e da una comune "agorafilia" – cioè amicizia di spazi aperti, fatta di terrazze, di caffè, di discussioni pubbliche, di passeggiate...

Nel contempo, però, ci siamo resi più che mai conto delle molte differenze e conflittualità che ancor oggi contraddistinguono questo nostro spazio vitale, del fondamentale conflitto tra il ricco Nord ed il Sud, che, nonostante il suo grande retaggio culturale, si sende condannato al ruolo di Cenerentola: una Cenerentola, però, non disposta ad attendere passivamente l'intervento della fata per risolvere i suoi problemi, ma piuttosto incline ad usare il *kalašnikov*, quello vero o quello del fondamentalismo religioso o ideologico. Di fronte a questa realtà, non certo tranquillizzante, bisogna constatare almeno questo: la nostra generazione, coinvolta in cambiamenti di importanza epocale, se non altro, più di qualsiasi altra generazione che ci ha preceduto è consapevole delle differenze che esistono tra di noi ed è disposta a rispettarle e ad accettarle, nella consapevolezza che l'uniformità non si addice al genere umano, il quale può esprimere il proprio genio creativo solo attraverso l'interagire di tante intelligenze diverse e sovrane.

Questo interagire si è avverato nei giorni del nostro Convegno attraverso il meraviglioso ministero della parola. La parola è il bene più prezioso di cui possiamo disporre e col quale possiamo operare. Alle soglie del nuovo millennio, dobbiamo prendere coscienza che per mezzo di essa possiamo cambiare il mondo e renderlo un posto più abitabile, più accogliente per tutti. Torniamo nelle nostre Università, nei nostri Istituti e Dipartimenti, consapevoli che siamo e dobbiamo essere i profeti della buona novella, che si può riassumere in una frase assai semplice: senza l'impegno e la buona volontà dell'uomo a capire il suo simile ed a cambiare assieme non può esserci la salvezza.